

Gli incontri sono scintille. Alcune si perdono nell'aria e nel tempo fugace, altre provocano fiamme che scaldano e illuminano, lasciando segni indelebili.

Molti anni fa, un bambino incontrò un uomo. Quel bambino non può ricordarlo perché in quel momento era febbricitante. L'uomo aveva capito immediatamente la gravità della situazione. La meningite in età pediatrica è spesso mortale, anche oggi, a maggior ragione alla fine degli anni '60.

Quell'uomo era un medico, salvare vite era il suo mestiere. Per lui, l'incontro con quel bambino si esaurì nel suo compito, semplice, essenziale, salvifico. Quell'uomo si chiamava Giulio Cattaneo. Quel bambino ero io.

La fiamma provocata da quella scintilla non si è ancora spenta: è la vita che, grazie a quell'incontro, ho potuto e continuo a vivere.

Questa storia mi è stata raccontata, testimoniata da chi mi stava intorno. È probabile che molti abbiano lo stesso mio motivo per essere grati al dottor Cattaneo. Oggi io posso farlo pubblicamente. Oggi stringo idealmente la mano a Giulio Cattaneo.

Per lei, dottore, io sono stato il paziente di un tempo breve. Per me lei è stato il lungo solco che mi ha sottratto al binario di un destino segnato.

All'anonimato del suo mestiere, il mestiere di salvare, oggi rispondo con un chiaro e forte: grazie, Giulio Cattaneo.